

Accelerazione nelle indagini. Il questore: «Qualche ora di pazienza», fra i sospetti una persona non iscritta nel registro degli indagati

Delitto di Arce: primo arresto dopo 20 mesi

Carmine Belli accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere. Caccia ai complici

Maria Zegarelli

ROMA La notizia è arrivata durante le prime ore del pomeriggio, ad Arce, liberando il paese da un'attesa estenuante. È stato arrestato il presunto assassino di Serena Mollicone, giovane stendentesa, figlia del maestro Guglielmo, ritrovata il 3 giugno del 2001 in un boschetto a ridosso del fiume Liri, legata ad un albero, con mani e piedi bloccati dal nastro isolante bianco. Uccisa a 18 anni. L'altra notizia agghiacciante è che Serena si sarebbe potuta salvare, con un intervento «tempestivo», come ha detto il gip. Invece è morta lentamente, per asfissia.

Secondo gli inquirenti sarebbe stato Carmine Belli, 35 anni, carrozziere, residente a Rocca D'Arce, l'uomo che ha posto fine alla vita della ragazza, dopo un tentativo di violenza sessuale. I due sostituti procuratori della repubblica di Cassino, Maurizio Arcuri e Carlo Morra, ne sono convinti: gli hanno contestato l'omicidio volontario e l'occultamento di cadavere in concorso con ignoti (dovrebbero essere coinvolte altre due persone, anche se attualmente nel registro degli indagati c'è solo un altro nome, oltre a quello di Belli). Il gip, Francesco Galli, che ha convalidato il fermo dice che l'uomo potrebbe uccidere ancora, è pericoloso. Ha «una spiccata capacità criminale, un'indole violenta e un comportamento di particolare freddezza, reso manifesto dalla meticolosa opera di preparazione e dall'occultamento del cadavere». Ritiene anche che «le particolari modalità adottate nella fase esecutiva del piano criminoso, caratterizzate da atti di violenza nei confronti di un soggetto che poteva essere facilmente sopraffatto sia per l'evidente sproporzione della sua forza fisica in relazione a quella dell'aggressore, sia per il luogo isolato prescel-

La ragazza fu uccisa nel boschetto dove fu trovato il suo corpo ma il cadavere era stato occultato molto bene

”

l'intervista
Guglielmo Mollicone

ROMA Sembra un pianto disperato, a volte un canto struggente. Sono duecento, ospiti accuditi e amati come figli, uccelli di ogni colore e razza sistemati su, nella stanza più illuminata della piccola casa a due piani che sta nel punto più alto di Arce. A Guglielmo Mollicone, il papà di Serena, sono rimasti loro, gli uccelli e due cani. La figlia maggiore vive lontano. È un uomo solo, con il suo dolore che non cesserà mai. Dice: «Lo sapevo che era quello il giro in cui si doveva indagare. L'ho sempre saputo che il marcio, qui ad Arce, stava tutto intorno a Carmine e i suoi amici». All'inizio, invece, ci fu anche chi puntò il dito proprio contro di lui, Guglielmo Mollicone, maestro di Arce e titola-

to, che non avrebbe consentito che altri potessero intervenire per soccorrere o aiutare la vittima, si manifestano in tutta la sua gravità».

Ieri mattina carabinieri, polizia e uomini dell'Unità di analisi criminale (Uacv) di Roma, sono andati a prenderlo nella carrozzeria dove lavorava a Ceprano e lo hanno portato in questura. Lui, rinchiuso nel carcere di Cassino, continua a proclamare la sua innocenza. Biondino, esile, da mesi era formalmente indagato. Il suo doppio alibi, dicono gli investigatori, «è stato smontato due volte». Prima disse di essere andato a Isola Liri con il suo amico Pierpaolo Tomasselli, il giorno del delitto, poi di aver lavorato in carrozzeria. Circostanze smentite. Disse anche di non conoscere tanto bene la ragazza: risultò che l'aveva accompagnata a scuola più volte. Fece pressioni anche su Tomasselli, affinché non fornisse versioni discordanti.

Gli inquirenti dopo 20 mesi di indagini dicono che «ci sono gravi indizi di colpevolezza» a suo carico e che quindi il fermo non poteva essere più

rimandato. Oltre ad intercettazioni ambientali e telefoniche, alla base di tutto ci sarebbe un cedolino trovato nella sua carrozzeria di Rocca D'Arce, con la prenotazione di una visita odontoiatrica che il padre di Serena avrebbe dovuto effettuare presso uno studio dentistico di Sora. Inoltre, in casa è stato trovato un sacchetto di plastica sul quale erano state apposte alcune strisce di nastro adesivo, compatibile con quello usato per avvolgere il cadavere. E ancora: Belli conservava in casa buste con un logo identico a quello che compare sul sacchetto usato per soffocare Serena. L'ipotesi è che il carrozziere abbia condotto la ragazza nel luogo dove poi è stata ritrovata e qui costretta a subire proposte indecenti alle quali si sarebbe ribellata. Per questo l'avrebbe colpita con un «oggetto contundente al capo determinandone la perdita di coscienza» e determinandone poi «la morte, intervenuta per asfissia meccanica», a causa dell'imbavagliatura di naso e bocca. La voleva uccidere, perché, scrive il gip, «la imbavagliò quando ancora era viva». Poi, tornò qualche ora dopo sul



L'arresto a Frosinone di Carmine Belli accusato dell'omicidio di Serena Mollicone, la ragazza di 17 anni uccisa nel giugno del 2001

Massimo Arcese/Agf

luogo del delitto, «per cancellare eventuali tracce lasciate in precedenza e per non operare a mani nude per evitare di lasciare impronte compromettenti».

A dare una svolta decisiva alle indagini sarebbe stato il contributo fornito dagli uomini dell'Uacv, che hanno retrodatato la morte della giovane di un giorno: quindi non la notte tra venerdì 1 e sabato 2 giugno (come aveva stabilito l'autopsia), ma venerdì mattina. Soltanto spostando l'orologio indietro i pezzi del mosaico hanno iniziato ad incastrarsi tra di loro. Dice il magistrato Maurizio Arcuri: «È stata un'indagine molto lunga, molto faticosa e difficile. E che ci ha impegnato molto, perché oggettivamente complicata per il contesto nel quale si è svolta». Adesso restano un'intera notte in balia del suo assassino e secondo il medico legale, Antonella Conticelli, la morte della ragazza risalirebbe tra le sette del mattino e le otto di sera del 2 giugno del 2001.

I sospetti sul padre, il cugino e due pregiudicati - Dagli ambienti investigativi trapelarono a suo tempo sospetti per il padre di Serena, il cugino di 32 anni Antonio Fraioli, due pregiudicati della zona ed una quarta persona. I primi segnali di un prossimo scioglimento del caso erano venuti dalle affermazioni del dirigente dell'Unità per l'analisi del crimine violento della Polizia di Stato Carlo Bui, che parlando in un corso di aggiornamento a novembre aveva dato per individuato il presunto assassino.

le tappe

Fu violentata e soffocata Il mistero del cellulare

ROMA Il drammatico mistero sull'omicidio di Serena Mollicone è durato 20 mesi.

Il ritrovamento del corpo - Il corpo senza vita di Serena Mollicone, studentessa diciassettenne di Arce fu ritrovato il 3 giugno del 2001 in un viottolo che collega la statale numero 82 alle sponde del fiume Liri nel comune di Anitretta. A scoprire il cadavere furono alcuni volontari della Protezione civile, che da due giorni erano impegnati nelle ricerche della ragazza.

Violentata e soffocata - La ragazza aveva tre sacchetti di plastica intorno alla testa e le mani ed i piedi legati con filo di ferro.

Il cadavere spostato - subito si capì che il delitto era stato commesso in un luogo diverso da quello del ritrovamento e che l'assassino o gli assassini avevano trascinato il corpo per diversi metri prima di occultarlo tra l'erba alta. L'autopsia rivelò che la giovane era stata violentata e soffocata.

Il cellulare scomparso - L'inchiesta, condotta dalla procura della Repubblica di Cassino, rivela un particolare misterioso: il telefono cellulare della ragazza, cercato a lungo sul luogo del ritrovamento del cadavere, fu successivamente trovato a casa della Mollicone, in un cassetto. L'abitazione della giovane era stata perquisita a lungo nei giorni precedenti, ma il cellulare che apparteneva alla vittima non era stato trovato. La polizia di Roma della «Unità analisi crimini violenti» individuò tre persone indiziate. Gli appuntamenti dell'ultimo giorno - Carlo Morra, magistrato della procura di Cassino, ha ricostruito le ultime ore trascorse dalla ragazza: il giorno della scomparsa Serena aveva un appuntamento con il dentista alle due del pomeriggio, ma prima doveva passare all'ospedale di Sora per una radiografia ortopedica. Tre sue compagne di scuola l'aspettavano alla fermata dell'autobus, ma Serena non si presen-

tò all'appuntamento. **Pizza e sigarette** - Alcuni testimoni dissero di avere visto la ragazza comprare in paese sei pezzi di pizza al taglio ed un'altra riferì di averla vista comprare un pacchetto di sigarette, anche se fu poi accertato che Serena non fumava.

Interrogati il padre e il fidanzato - Furono interrogati il padre della ragazza, Guglielmo Mollicone, 53 anni, maestro elementare e proprietario di una cartoleria, ed il fidanzato di Serena, Michele Fioretto di 26 anni. Quest'ultimo aveva un alibi di ferro e fu scagionato dallo stesso padre della vittima.

Un'automobile rossa - Due ragazze raccontarono ai carabinieri di Sora di aver visto la Mollicone, alle 17 del giorno della scomparsa, sul ciglio della strada vicino alla frazione di Anitretta, si fermò un'automobile rossa e scese un uomo. Dopo una breve discussione con la ra-

gazza, quest'ultima salì sulla macchina dell'uomo ed andarono via.

Una notte in balia di chi la uccise - Sulla base dell'autopsia, Serena Mollicone avrebbe trascorso un'intera notte in balia del suo assassino e secondo il medico legale, Antonella Conticelli, la morte della ragazza risalirebbe tra le sette del mattino e le otto di sera del 2 giugno del 2001.

I sospetti sul padre, il cugino e due pregiudicati - Dagli ambienti investigativi trapelarono a suo tempo sospetti per il padre di Serena, il cugino di 32 anni Antonio Fraioli, due pregiudicati della zona ed una quarta persona. I primi segnali di un prossimo scioglimento del caso erano venuti dalle affermazioni del dirigente dell'Unità per l'analisi del crimine violento della Polizia di Stato Carlo Bui, che parlando in un corso di aggiornamento a novembre aveva dato per individuato il presunto assassino.

Il padre di Serena: diceva di averla vista quando è certo che era già stata uccisa. Aveva amici loschi, non mi è mai piaciuto

«Non posso perdonare né lui né chi lo ha aiutato»

re di una cartoleria. Quello fu il secondo colpo, dopo la morte di Serena. Oggi, in questa casa da dove si vede la valle degradare dolcemente, e il campanile della chiesa del XVIII secolo dedicata ai santi

Serena era una brava ragazza e sono sempre stato sicuro che non avrebbe accettato il passaggio di un estraneo

”

Pietro e Paolo, non c'è posto per il perdono. «Neanche se fosse Serena a chiedermelo potrei perdonare Carmine e i suoi complici, perché non ha agito da solo e prima o poi verrà fuori. Serena vive in una dimensione superiore, io sono un uomo, che sta sulla terra ed è distrutto dal dolore».

Signor Mollicone hanno arrestato il presunto assassino di sua figlia. Quel nome, Carmine Belli, lei lo ha fatto molto ai magistrati. Perché?

Perché sono partito da una certezza: Serena non avrebbe mai accettato un passaggio da un estraneo. Era salita sulla macchina di una persona che conosceva bene. E qui ad Arce ci conosciamo tutti. Quel ra-

gazzo frequentava un giro che mi piaceva poco, anzi per niente. Inoltre Serena lo conosceva.

Si, ma questo non basta per sospettare una persona di omicidio. Cos'altro non la convinceva?

Le sue dichiarazioni. Questo signore ha detto di aver visto Serena vicino ad un bar il venerdì alle 16.30, quando salì su una macchina rossa, in lacrime. Ho sempre pensato che volesse depistare, come infatti è stato, perché sembra proprio che Serena a quell'ora era già morta. Quindi lui, come poteva averla vista? Credo invece che Serena abbia reagito ad una proposta indecente, credo che si sia ribellata.

Lei ha detto che il presunto

assassino frequentava un brutto giro. Che vuol dire?

Che si faceva vedere con personaggi loschi di Napoli, si parla di camorristi, e poi c'era sempre un giro di ragazze straniere, polacche soprattutto. Con una di queste ci viveva da parecchio tempo, aveva avuto una figlia. Lei veniva spesso nel mio negozio con la bambina piccola. Poi, una decina di giorni fa se ne è andata, senza iscriverne la bimba, che ormai ha tre anni, alla scuola materna. Credo che si sia rivolto a questi suoi amici per liberarsi del corpo di mia figlia. Non credo che quello lì sia stato in grado di fare tutto da solo. Infatti, all'inizio io non pensavo a lui direttamente come responsabile, ma alle persone

con cui si faceva vedere in giro, quello sì. La vicenda del nastro isolante, senza impronte mi hanno fatto pensare a delinquenti esperti di queste cose. Credo che lo abbiano aiutato a eliminare le impronte, a ridurre il

Non può aver fatto tutto da solo, non ha la testa per questo. È stato aiutato a ridurre il corpo di mia figlia in quel modo

”

corpo di mia figlia nello stato in cui l'hanno trovato le forze dell'ordine. Ecco, se penso a tutto questo, io so con certezza che non potrò perdonare mai. Hanno ucciso mia figlia, una ragazza di 18 anni, e la nostra vita. Hanno distrutto un intero paese perché da quel giorno ad Arce non è più stato come prima.

Cosa crede che sia successo quel giorno in cui Serena scomparve?

Che lei chiese un passaggio e si fidò di questo signore. E invece lui deve averla portato lontano e... Scusi, ma io non ce la faccio ad andare avanti, perché oggi è come allora, come il giorno in cui mi dissero che Serena era morta.

m.z.e.

Il ragazzo incriminato per possesso di quaranta spinelli si era difeso: è modica quantità perché era un acquisto collettivo e sarebbe bastato per tutta la durata della gita

Cassazione: lo spinello in gita scolastica non è reato

ROMA Acquistare hashish per farsi uno spinello con gli amici in gita scolastica non è reato. È forse il ruguglio di vecchi fricchettoni? No. Il sogno ricorrente di Marco Pannella? Nemmeno. Uno scherzo pensato per far inferocire Muccioli? Niente affatto.

Lo ha deciso la Suprema Corte di Cassazione cancellando la pena di tre mesi di reclusione e 700 euro di multa inflitta dalla Corte d'appello di Roma a Francesco D.D., uno studente romano 21enne che aveva acquistato hashish, pari a 3,9 grammi di The sufficiente per la confezione di 40 spinelli da dividere con due compagni. A nulla erano valse le

giustificazioni del giovane sia davanti al Tribunale di Roma che alla Corte d'appello che il 3 aprile scorso confermava la condanna allo studente sulla base del fatto che gli spinelli non sarebbero stati destinati all'uso di gruppo. Per i giudici, infatti, mancava «la predisposizione comune dei mezzi finanziari, atteso che, sulla base delle dichiarazioni dell'imputato, si sarebbe trattato di un acquisto a credito, che rendeva impossibile accertare il previo accordo di tutti i componenti del gruppo circa l'acquisto in comune della sostanza per farne uso personale». Secondo la Sesta sezione penale (sentenza 43670), invece, che ha accolto

il ricorso di Francesco D.D., «l'uso di gruppo è integrato ogni qualvolta l'acquisto e la conseguente detenzione della sostanza stupefacente siano stati preventivamente concordati al fine di consumo personale da una determinata cerchia di persone». Boccata dalla Cassazione anche la tesi sposata dai giudici di merito secondo i quali la grande quantità di hashish e il fatto che il gruppo fosse formato da soli tre studenti non giustificava il consumo di gruppo visto che, osserva piazza Cavour, «i 40 spinelli bene avrebbero potuto essere consumati nei vari giorni in cui si sarebbe svolta la gita scolastica». «Ma neppure su questo aspetto

- bacchetta la Cassazione i colleghi di merito - la sentenza impugnata ha effettuato un puntuale accertamento». Sarà ora un'altra sezione della Corte d'appello di Roma a valutare il caso «verificando se, a prescindere da una predisposizione di mezzi - scrivono i supremi giudici - il quantitativo di hashish rinvenuto in possesso dell'imputato fosse stata acquistata con il previo accordo dei compagni di classe e destinato al loro esclusivo consumo personale durante la gita scolastica».

Da sentenza della Cassazione che dà la via libera allo spinello di gruppo in gita scolastica solleva l'immediata protesta dei genitori

del Moige. «Non scherziamo: la scuola deve porre dei limiti ben precisi», afferma Maria Rita Munizzi, presidente. «Intendiamo - precisa - non siamo per la criminalizzazione del minore fine a se stessa ma riteniamo doveroso che la scuola ponga limiti e dia la disciplina ai nostri figli». Con questa decisione, invece, sostiene Munizzi si calpesta anche il difficile compito dei genitori di educare i loro figli. Sciabole sguainate anche da Alleanza nazionale. «Arriva l'ennesima conferma che a favorire l'inquietante crescita della diffusione di droghe nel nostro paese vi è anche una normativa inadeguata perché permissiva», ha

dichiarato Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche della famiglia. Per l'ex ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, «è compito della scuola educare i ragazzi. La Suprema Corte applica solo la legge». Questa sentenza «non vuole legittimare l'uso dello spinello - afferma Berlinguer - si limita solo ad applicare la giurisprudenza». Il fatto è che in questo caso l'uso degli spinelli avveniva nell'ambito scolastico, e per di più, secondo lo studente imputato, essendone al corrente un insegnante. Di qui le proteste. «Ma non può essere la Cassazione ad esercitare una funzione repressiva. Ripeto - ribadisce l'ex

ministro - la Cassazione non può fare altro che applicare la legge, ovunque si svolgano i fatti. È compito della scuola educare». Riconosce il professor Berlinguer che «il dovere di sorveglianza della scuola non deve mai venire meno, è evidente. Ma l'istituto non può intervenire in modo repressivo contro la legge penale. È invece compito degli insegnanti scoraggiare i giovani all'uso dello spinello, presentando loro i rischi concreti cui vanno incontro. La scuola deve impegnarsi al massimo nella lotta contro la droga ma non attraverso un'azione repressiva: gli studenti andrebbero a farsi spinelli da un'altra parte». **ma.gu.**